



Che fine ha fatto l'educazione?

di Luigi Paternostro



Nonostante minuziose e faticose ricerche, non sono riuscito a rincontrare l'Educazione.

E' diventata come l'araba fenice: dove *sia*, nessun *lo* sa. Secondo me è partita per altri lidi intorno alla metà del XX° secolo, più o meno intorno al 1950, portando dietro tutte le sue conquiste che erano costate sacrifici ad intere generazioni e le avevano sostenute nell'aspro cammino dell'esistenza.

Se appare, come l'uccello in oggetto, ogni cinquecento anni, si dovrà aspettare tanto: per ora nessuno la rivedrà. Cinquecento anni diviso per 80, che è la media di vita calcolata di recente, vuol dire lo scorrere di più di sei generazioni.

Campa cavallo!

Io che sono nato prima di quegli anni, la ricordo con tenerezza e gioia.

Chi è nato dopo non l'incontrerà mai.

Ricordo che si contornava dall'affabilità, dalla pazienza, dall'etica, dal sacrificio, dal sorriso, dal rispetto per gli altri.

L'Educazione che io ricordo era una virtù meravigliosa. Era umile, gentile, pensosa. Rifuggiva il male, il sogghigno, l'alterigia.

Ad essa è subentrata l'ignoranza fatta passare per scienza e sapere, intessuta di parole roboanti di cui non si conosce il significato ma che suonano bene, anzi producono frastuoni ed echi fastidiosi finanche a chi crede che battendo tamburi o tastiere o

soffiando in tube o maneggiando strumenti amplificati produce musica che non è quella delle Muse che torcono il muso e otturano le orecchie per non rompersi i timpani. Questa musica, per dirla chiaramente, è l'irrazionalità diffusa e concentrata in un coacervo di rape da cui non si può tirar sangue.

Questa ignoranza si ammanta di superbia, non ha mai sentito parlare del rispetto, non ha la minima idea del valore della persona umana che non è una maschera, un burattino.

Questa ignoranza è diseducazione sostenuta dall'albagia, da falsi idoli che appaiono dal più remoto luogo dell'istinto e vengono avanti a briglia sciolta facendo rimbombare il cervello con suoni simili allo scalpito di torme galoppanti di dinosauri o eserciti assaltanti.

E' diseducazione la mancanza di cure ed affetto, oggi più che mai per i figli. Capitati per caso, mostrati come ori preziosi e poi rinchiusi nel cassetto della memoria o ignorati subito come fastidiosi.

E questi rendono subito pan per focaccia: disconoscono i padri.

Siamo in un altro regno, in un altro pianeta.

Ma torniamo alla diseducazione sociale. E' prosopopea, superbia, arroganza, boria, presunzione, alterigia, vanagloria, tracotanza.

E' diseducazione non rispondere, ad esempio, ad istanze orali o scritte specie se rivolte a pubblici uffici.

E' diseducazione non essere chiari nei comportamenti.

E' diseducazione promettere e non mantenere.

E' diseducazione ammantarsi di finti sorrisi che sono una bella e buona presa per i fondelli per dirla più educatamente.

E' diseducazione ignorare la legge o interpretarla *ad usum delphini*.

E' diseducazione considerare gli altri come altri che essendo altri sono diversi e come tali appartenenti ad una umanità inferiore.

Da qualche tempo mi sono rifugiato in quel mondo scomparso: *noli foras exire, in te ipsum redi, in interiore homini habitat veritas*, come disse un africano di Thagaste. Non mi resta perciò che vivere *nel sogno*, come Scipione.